

Famiglia/Molto partecipata la conferenza della psicologa Cecilia Pirrone

Pre e adolescenza, una stagione per i genitori da vivere con passione, vicinanza e responsabilità

Il tema del conflitto in preadolescenza e adolescenza ha decisamente interessato il pubblico di genitori ed educatori che lo scorso 26 gennaio ha gremito la sala san Giovanni Paolo II dell'oratorio S. Rocco.

La serata, proposta in occasione della doppia ricorrenza della settimana dell'educazione e della festa della famiglia, ha visto come relatrice **Cecilia Pirrone**, psicologa e psicoterapeuta con all'attivo numerose pubblicazioni inerenti le problematiche di coppia o legate alla crescita dei figli.

La psicologa ha esordito presentando il figlio, ogni figlio, come una creazione nuova, unica, che non corrisponde alle aspettative dei genitori e che bisogna amare per ciò che è e sarà, accoglierlo e accompagnarlo nel suo segreto e nella sua unicità. Passare questo messaggio ai figli vuol dire già offrirgli un'attrezzatura per la vita.

Presentando la preadolescenza e l'adolescenza come un continuum che interessa i ragazzi delle scuole secondarie di primo e secondo grado, la psicologa ha subito messo in evidenza come questa sia l'età dello svincolo, del distacco dalla famiglia ed è quindi una fase in cui tutto il sistema familiare viene coinvolto: un'età in cui i genitori sono il passato, ma il futuro è tutto da definire.

Entrando nel nocciolo del tema, la relatrice ha indicato le tre migrazioni che affronta un preadolescente. Quella del cambiamento fisico: dal caos della preadolescenza il ragazzo mette a fuoco quattro fattori (il



Cecilia Pirrone

sesso biologico cui appartiene, l'identità di genere cioè il sentirsi bene nel proprio corpo, il ruolo di genere cioè le richieste che la società pone al maschio e alla femmina, l'orientamento sessuale che lo caratterizza) alla ricerca della propria identità sessuale. Ma deve affrontare anche una migrazione sociale che lo porta ad aprirsi verso l'altro e a sperimentare la sua autonomia ed un ulteriore passaggio verso la costruzione della propria identità personale, una fase questa che procede a strattoni, per tentativi, combattuto tra spinte interiori ed esterne.

Quest'ultima tappa attraversa tutta l'età dell'adolescenza: l'adolescente vive questa tensione, ma non ha i dati di realtà che possiede un adulto, vive questo suo conflitto interiore e non sa come risolverlo,



Il folto pubblico che ha seguito la conferenza

è talmente riversato su se stesso da non capire i genitori. Ma è ipersensibile e ha bisogno di sentire la stima e il supporto dei genitori: non può essere uno stile quello di annientare i suoi tentativi, il suo fare esperienze. L'adolescente - ha sottolineato la Pirrone - ha bisogno di capire che vale la pena crescere, di adulti che vivano intensamente e con passione, di genitori che oltre alla vita sappiano trasmettere il senso e il valore delle cose, la grandezza e la bellezza del vivere. E questo lo si testimonia solo con la vita e l'esempio.

Il ragazzo, la ragazza basano le loro esperienze sul "metodo eco": prima agiscono, poi colgono l'eco delle loro scelte, vedono le conseguenze e traggono le loro deduzioni. Loro agiscono "di pancia", gli adulti devono essere la parte raziona-

le, lo specchio delle loro decisioni. Per questo l'adolescente provoca in continuazione: vuole capire se i genitori cedono e non cedere equivale a rendersi affidabili e credibili, arrendersi invece è ammettere che "quella cosa" non è poi così importante. Educare un adolescente è diminuire il "potere" dei genitori e accrescere la responsabilità del figlio, aiutarlo a crearsi un senso critico, fornirgli una corazza per fare delle scelte, aiutarlo a trovare le motivazioni.

I figli - ha concluso la relatrice - guardano i genitori più di quanto essi pensino: per questo da modelli magici, tipici della tenera età, gli adulti sono chiamati a dare speranza, ad essere garanti dei valori e autentici indicatori di direzione.

Mariarosa Pontiggia